

# Rassegna del 09/12/2024

08/12/2024 laLettura <b>pag. 18</b> .....	1
08/12/2024 laLettura <b>pag. 19</b> .....	2

## Orizzonti Religioni

L'arcivescovo di Lima, avamposto della Chiesa, **Carlos Castillo Mattasoglio** è tra i 21 cardinali creati dal Papa nel concistoro del 7 dicembre. «Intrighi economici e monopoli causano poveri. Dobbiamo condividere ricchezza e cultura»

### Le immagini

Il concistoro ordinario pubblico di sabato 7 dicembre è stato indetto da Papa Francesco per la creazione di 21 nuovi cardinali mediante l'imposizione della berretta, la consegna dell'anello e l'assegnazione del titolo o diaconia. Si tratta del decimo concistoro presieduto da Bergoglio; con i nuovi porporati (3 italiani) gli elettori chiamati in Conclave salgono a 141. Tra questi anche Carlos Gustavo Castillo Mattasoglio (Lima, 28 febbraio 1950; a destra con Papa Francesco), dal 25 gennaio 2019 arcivescovo metropolitano di Lima. Nella pagina accanto: cardinali in San Pietro



# Una teologia rigenerante

Attraversare il Perù consente un cortocircuito spazio-temporale che non si conclude con il ritorno a casa: un attraversamento meraviglioso di ambienti e cuori, dal quartiere universitario ai *barrios* più poveri, dove anche la mistica claustrale si spende *per la calle*. Pensiamo alle *Nazarenas*, monache carmelitane che mettono a tavola ogni giorno centinaia di persone, anche bambini che uscendo da scuola non troverebbero a casa un pasto caldo e sarebbero costretti all'accattongaggio; pensiamo alla movida di Barranco e all'eleganza di Miraflores e San Isi-

di DONATELLA PULIGA

dro (i quartieri più in vista di Lima), alla quotidianità modesta di Pukará e di Juliaca, sulle rive di quel lago Titicaca che il turismo di massa non è ancora riuscito a depredare. Passando per Arequipa, la città bianca; Cuzco, capitale dell'antico impero incaico, dove i segni della conquista spagnola sono intrecciati alle vestigia di stupefacenti culture precolombiane; Puno, dove il male d'altura (*soroche*, lo chiamano i locali) diventa metafora di una vertigine che non è solo fisica, ma spirituale.

Una periferia del mondo che — come altre — chiede alla nostra presunzione eurocentrica un diritto di citta-

dinanza sempre più pieno. L'invito a mettere al centro della visuale di uomini e donne (prima ancora che dei credenti) proprio le periferie geografiche ed esistenziali, è quello che una delle voci forse più autenticamente politiche dei nostri tempi — quella di Papa Bergoglio — condensa nel suo ministero. E che si traduce in azioni concrete che non lasciano dubbi sulla volontà di recuperare, nel dialogo con la contemporaneità, la radicalità evangelica.

In questa direzione si muove certamente la scelta di nominare Carlos Castillo Mattasoglio (attuale arcivesco-

## MATERIA. FORMA DEL TEMPO

Pietra, legno, terracotta:  
l'antico Egitto raccontato  
dai materiali. Una nuova ala  
del Museo Egizio.



**ME**  
MUSEO EGIZIO  
1824 — 2024

### ORARI DI APERTURA

MAR — DOM 9.00 — 18.30  
LUN 9.00 — 14.00

VIA ACCADEMIA  
DELLE SCIENZE, 6 TORINO

museoegizio.it  
ticket online



## Sopra le righe di Giuseppe Remuzzi

### Le 11 settimane del timo

A 11 settimane dal concepimento, struttura e funzione del timo (l'organo che insegna alle nostre cellule come difendersi da infezioni e tumori) sono già quelle che avremo all'età di tre anni. In altre parole il nostro sistema

immune esiste prima che veniamo al mondo. È sorprendente sapere che quanto accade in utero, nelle prime fasi della gravidanza, condizionerà l'immunità di ognuno di noi per il resto della vita. Chi l'avrebbe mai detto?

vo di Lima) tra i cardinali che siedono per la prima volta nel Concistoro del 7 dicembre. Lo avevamo incontrato per un'intervista proprio su queste pagine nel periodo della pandemia. Un anno prima, la sua nomina ad arcivescovo, come successore del molto discusso cardinale Juan Luis Cipriani Thorne, era giunta con la forza di un terremoto ecclesiale. Oggi torniamo a dialogare con lui per non sedersi (come sarebbe invece nell'etimologia di concistoro!) da questo lato del mondo.



### Come ha accolto la notizia della nomina a cardinale?

«Forse è difficile crederlo, ma questa notizia mi è giunta inaspettata. Pur consapevole del rapporto di fiducia che mi lega a Papa Francesco, ho sempre avuto ben presente la sua spaziosa creatività, perciò non ho mai considerato il mio ruolo all'interno della Chiesa latinoamericana come un presupposto della porpora, anzi. Il sentimento che prevale è quello di una grande responsabilità: un passo avanti nell'impegno della testimonianza. Si tratta di approfondire una strada che a me sembra profondamente evangelica: è mentre cammina con i discepoli che Gesù sperimenta diversi modi di farsi prossimo, e mai in maniera preconstituita. Si tratta piuttosto di "fare il cammino camminando", ascoltando, prendendosi cura e non imponendo modalità dall'alto. Questo significa anche non mettere a tacere ciò che spinge in avanti la riflessione, implica capacità di adeguarsi al dialogo con la realtà, per sua natura mutevole. Senza tornare a forme del passato, ma andando ogni volta, coniugando fedeltà e creatività, al fondamento. Andare in profondità, al fondamento, senza fondamentalismi. E il fondamento, per chi crede, è che Dio ama questo mondo: così occorre che anche noi continuiamo ad amare il mondo, pure nelle sue forme più difficili e inattese».

Nella lettera che il Papa ha inviato ai futuri cardinali rivolge loro l'invito a incarnare queste tre attitudini: «Occhi aperti, perché il tuo servizio richiede di ampliare lo sguardo e dilatare il cuore; mani giunte, perché ciò di cui la Chiesa ha più bisogno — insieme all'annuncio — è la tua preghiera; piedi nudi, per toccare la durezza della realtà di tanti angoli del mondo frastornati dal dolore e dalla sofferenza». Una novità di postura che inverte la dialettica di inferiore e superiore: il titolo che caratterizza il cardinale (eminenza, letteralmente «colui che sovrasta, che si distingue») si tramuta in quello di servo (diacono). Come risuona in lei questo invito?

«Mi sembra in linea con il rovesciamento di prospettiva richiesto alla Chiesa per superare molte ambiguità, comprese quelle che sono state terreno fertile per gli abusi. Che sono prima di tutto — va tenuto presente — abusi di potere, a tutti i livelli. Ma il clericalismo, che il Papa ha definito "una perversione della vita ecclesiale", è un male antico, percepito fin dall'inizio anche da Gesù: i Vangeli sono chiari su questo. Un termine con cui il Maestro si rivolge ai discepoli è *oligopoioti*, solitamente tradotto "gente di poca fede". Ma considerando la formazione di altre parole greche strutturate in modo analogo, il termine va inteso in un altro senso: Gesù rimprovera i discepoli perché credono "nella fede dei pochi", cioè in quella dei gruppi farisaici e della classe sacerdotale, che dominavano le persone senza essere assolutamente coinvolti nella loro storia. È la fede di un'élite esclusiva ed escludente che aveva sostituito Dio con il sommo sacerdote».

Questo è il tema che lei sviluppa nel contributo al volume «Una Chiesa postclericale» (con Roberto Maier e Gemma Serrano, *Castelvecchi*, 2024). Torna alla mente quanto affermava Michel De Certeau: un'autorità non può pensarsi al singolare, ma deve riconoscersi come uno dei termini di una combinazione plurale, manifestando che essa non è senza altri. E se la preghiera cerca l'incontro con Dio, l'appuntamento è sempre fissato sulle terre dell'uomo. Questa difficoltà a pensarsi «con l'altro» è presente anche nella società peruviana?

«L'individualismo, inoculato in Perù anche da una cultura liberista seguita alla stagione del presidente Alberto Fujimori, è entrato nella nostra fede, aprendo la strada a una religione al singolare, il cui primo obiettivo è la propria salvezza. Ma un "autorità plurale", che autorizzi alla libertà, considera la fede una dimensione inclusiva di quanto di buono c'è nell'umanità. L'esclusività genera presunzione di giustizia: proprio questo è il presupposto dello scandalo, dell'essere pietra d'inciampo».

Non è tanto importante, quindi, rafforzare posizioni, ma inaugurare processi, che prevedano anche un cammino a fianco della società, per mettersi al suo servizio. Colpisce molto il suo ripetuto invito a uscire — sul piano della fede — dalla logica del merito, da cui non è facile rimanere indenni. Quali passi può compiere la Chiesa in questo senso?

«Il cambiamento va orientato all'annuncio di un amore gratuito: non è un buon genitore quello che vincola l'erogazione dell'amore alla condotta del figlio. Questa sembra invece ancora oggi, all'interno della Chiesa, una notizia sconcertante: in realtà ciò dipende dal fatto che abbiamo talvolta frainteso il Vangelo, interpretandolo sulla base delle categorie contrattualistiche del *do ut des* e, in tempi più vicini, non abbiamo colto il senso delle istanze del Concilio. Volgersi solo al passato fa male alla Chiesa, perché la blocca, la sclerotizza. E calandosi nel presente per guardare al futuro che essa trova il suo sen-



so: nell'aiuto a un mondo diviso, che sembra risucchiato in una spirale di follia orientata all'autodistruzione. Mentre deve denunciare profeticamente le strutture del male, la Chiesa deve anche annunciare un bene che fa meno rumore, o che comunque, se alza un grido, lo fa a favore dell'umanità ferita, bisogna di sostegno non paternalistico, di testimonianza. Soprattutto per le persone che percepiscono il mondo come regolato unicamente dalla legge dell'utile, del cinismo, dell'abuso e della manipolazione. Mall che hanno proliferato anche all'interno della Chiesa e che vanno denunciati senza timore: è la denuncia, non il silenzio e la copertura, a dare credibilità al messaggio».

Questa nomina a cardinale porta il segno dell'opzione preferenziale per i poveri, proposta già dal suo maestro e amico Gustavo Gutiérrez, che ci ha lasciato il 22 ottobre. La sua grande intuizione è stata quella dell'importanza della sintesi dell'impegno sociale, umano, con la fede: non solo un problema umano di carità, ma un problema strutturale, politico. Come sottolinea Severino Dianich in un suo recente intervento, iniziative e istituzioni destinate al soccorso dei poveri non sono mai mancate nella Chiesa, ma la problematica era impostata esclusivamente sul piano morale e personale. Solo alla fine dell'Ottocento, con Leone XIII, s'iniziò a elaborare una dottrina sociale. È però con la teologia della liberazione (il libro di Gutiérrez è del 1971) che si passa dal considerare lo status etico, sociologico e politico del povero all'affermarne lo status teologico. Fu un modo di tenere viva nella Chiesa, nonostante critiche e ostilità, la consapevolezza che l'impegno per la liberazione dei poveri da condizioni di indigenza e talora di degrado spirituale, è parte essenziale della missione. C'era però da sradicare il timore diffuso che sostenere i diritti dei poveri apparisse, in anni in cui era ancora fortissima la tensione fra mondo occidentale e mondo comunista, come un gettarsi tra le braccia della lotta di classe. Gutiérrez dovette difendersi non solo dalle diffidenze dell'ex Sant'Uffizio, ma anche da attacchi degli ambienti più tradizionalisti della Chiesa, oltre che dai grandi poteri economici che percepivano la forza nascosta che quel pensiero era in grado di suscitare.

«È vero: se non esiste comunicazione con i poveri come soggetti ecclesiali, il dialogo con la vulnerabilità resta mutilato. I poveri sono interlocutori privilegiati, non oggetti della nostra carità paternalistica. Possiamo certamente affermare — ancora con Dianich — che senza Gustavo non ci sarebbe stato Papa Francesco. Oggi la nostra riflessione prosegue verso una più approfondita teologia della rigenerazione, a tutti i livelli. Non si tratta solo di *rinascere*, ma di essere "generati di nuovo", considerando tra l'altro l'importanza — confermata dalla scienza — dello stadio pre-natale, in cui siamo stati nutriti in totale gratuità. L'umanità va rigenerata nella prospettiva di far scoprire l'amore gratuito come fondamento dell'esperienza umana. Condividendo ciò che si ha, non solo economicamente, ma anche culturalmente, si creano legami liberanti di umanità, proprio nei sistemi di vita — anche nella nostra realtà peruviana — dove l'ambizione del monopolio e l'intrigo economico producono ancora troppa povertà. Questo è una sfida che non può essere tracciata di facile e miope ottimismo. È una speranza da alimentare anche nelle nuove generazioni, per non portare l'umanità sull'orlo del precipizio».



In Perù colpisce molto vedere come l'educazione e l'istruzione siano considerate ancora uno strumento potente di riscatto sociale soprattutto per le fasce più povere: cogliere l'entusiasmo negli occhi dei ragazzi, un patto educativo tra scuola e famiglia, fondato su norme di convivenza condivise, un certo orgoglio della conoscenza, porta a considerare quanto invece nella scuola italiana si stia affievolendo quell'eros della cultura che si accende solo per sprazzi brevi e puramente volti all'utile, al guadagno facile.

«Educazione e formazione sono temi caldi anche da noi: le differenze sociali hanno un peso notevole sulla possibilità o meno di accedere all'istruzione. Ma attraverso politiche di integrazione autentica — che stiamo cercando di portare avanti anche come Chiesa — si può fare molto. È essenziale far comprendere ai giovani che la cultura — quella che non ha paura del dialogo con le differenze — rende liberi, risponde, cioè, proprio alla sete dell'uomo, ma che è anche fatica, impegno, confronto. Un compito non facile, soprattutto in una società forgiata dalla mentalità imposta da conquistatori a tutti i livelli, politici ed ecclesiastici, che ha fatto fatica a maturare il senso dell'autentica libertà. Certo — in questo la globalizzazione, anche quella virtuale, ha il suo peso — non mancano neppure da noi, proprio nelle scuole, fenomeni di violenza e bullismo, che stiamo cercando di contrastare generando il senso della responsabilità, e direi anche della gioiosa consapevolezza di far parte di una comunità che educa e si educa, e cammina alla ricerca di unità nella diversità: fiumi diversi che confluiscono, alimentandosi l'uno nell'altro».

Cogliamo in questo incontro l'eco dell'invito che già don Tomino Bello, grande profeta di pace del nostro tempo, rivolgeva a entrare «nelle vene della storia», in un tempo in cui — questo inverno della ragione e del senso — «alla borsa valori le quotazioni della solidarietà sono quelle più in ribasso».



## Lotte indiane Il testo di Aram Mattioli Continua a sanguinare il fiume Sand Creek

di MARCO BRUNA

Per decenni, all'ingresso di ristoranti, saloon, negozi e sale d'attesa d'America era frequente imbattersi in cartelli su cui comparivano questi «avvisi» minacciosi: «Vietato l'ingresso ai cani e agli indiani». Il massacro dei *first peoples* — la miriade di nazioni e tribù indigene che hanno abitato per migliaia di anni il territorio oggi conosciuto come Nord America — non si è manifestato soltanto sui campi di battaglia ma anche attraverso politiche governative discriminatorie, messe in atto per emarginare i nativi.

«La minoranza dimenticata per eccellenza», scrive Aram Mattioli nel nuovo saggio *Tempi di rivolta. Una storia delle lotte indiane negli Stati Uniti* (traduzione di Elena Sciarra e Marina Pugliano, Einaudi, pp. 400, € 32), non ha tuttavia accettato passivamente la sorte imposta da *wasichu*, come i Lakota chiamavano l'uomo bianco. I nativi si sono ribellati, prima con le armi a loro disposizione e poi con gli strumenti previsti dalla costituzione americana. Hanno fatto ricorso a petizioni e risoluzioni,

hanno esercitato pressioni sui governi di Washington per vedersi riconosciute le promesse sancite da trattati mai rispettati dagli emissari dei presidenti.

Aram Mattioli, uno dei maggiori esperti di storia indigena americana, già autore del saggio *Mondi perduti* (Einaudi), ripercorre la stagione della resistenza indiana e del periodo del Red Power, movimento che tra gli anni Sessanta e Settanta ha visto una schiera di giovani nativi combattere per l'autodeterminazione. Tra le figure protagoniste della controcultura emerge anche quella del dimenticato cantautore folk Peter La Farge (1931-1965), che ereditò dalla madre sangue *narraganset*. La Farge affrontò temi cruciali nelle sue canzoni, come il massacro di Sand Creek del 1864 in *The Crimson Parson* (1965): con questa ballata, molto prima che la storia nativa venisse riscritta e nobilitata, puntò il dito contro la vittoria, definita «gloriosa», della cavalleria americana, restituendone il vero peso storico e morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ROBERTO MAIER  
CARLOS CASTILLO  
MATTASOGLIO  
GEMMA SERRANO**  
**Una chiesa postclericale.**

Autorità e Vangelo  
Prefazione  
di Sergio Massironi  
**CASTELVECCHI**  
Pagine 148, € 18,50

### Gli autori

Roberto Maier è docente di Teologia e di Filosofia morale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano e Piacenza; Carlos Castillo Mattasoglio, neocardinale, è dal 2019 arcivescovo di Lima e primate del Perù (insegna all'Università Cattolica del Perù, di cui da quest'anno è Gran Cancelliere); Gemma Serrano, teologa, è docente e direttrice di ricerca nel Collège des Bernardins di Parigi

### Il volume

Papa Francesco ha fatto della lotta al clericalismo un motivo centrale del suo pontificato, attualizzando le tensioni fra Gesù di Nazareth e l'establishment del tempo. In questo libro tre teologi e alcuni fedeli immaginano insieme un cattolicesimo diverso, sottratto agli abusi e alle idolatrie